

PREGARE

con il Vangelo secondo Matteo

a tu per tu con Dio
attraverso il metodo
della Lectio Divina

RESURREZIONE DI GESU' (MT 28)

8° Incontro – Venerdì 6 febbraio 2026

Accordami la tua Sapienza

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la Tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,
esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.

San Tommaso d'Aquino

VANGELO DI MATTEO 27, 62-66. 28, 1-20

27 ⁶²Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, ⁶³dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". ⁶⁴Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». ⁶⁵Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». ⁶⁶Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

28 ¹Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. ³Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. ⁴Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. ⁵L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. ⁶Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso. ⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto».

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

¹¹Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. ¹²Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, ¹³dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". ¹⁴E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». ¹⁵Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

COMMENTO

I versetti conclusivi del capitolo 27 sono la preparazione dei versetti 11-15 del capitolo 28: questi ultimi accusano il potere romano e giudaico attraverso una contro-polemica che li irride in modo sarcastico. Il titolo "Signore" di 27,63 – in greco Kyrie, nome proprio di Dio e da Matteo più volte applicato a Gesù – è di un'ironia bruciante.

Dopo il racconto della morte, per quanto tragica, di una persona importante non resta più nulla da dire. Tutt'al più ci si potrebbe aspettare qualche informazione riguardo la sorte del suo corpo e riguardo la sorte di coloro che avevano accompagnato Gesù. È forse per questa ragione che i racconti della risurrezione sono così brevi rispetto al racconto della passione e della morte? Non è strano che, se la nostra fede è basata sulla risurrezione, sia narrata con meno dettagli rispetto allo "spettacolo" orribile della sua morte?

È passato il giorno di festa che è seguito a quel drammatico venerdì, gli animi si sono ormai acquietati e si vuole tornare a Gesù per dire la propria stima ed affetto ancora una volta attraverso l'unzione del suo corpo. Per elaborare il lutto bisogna tornare dalla persona scomparsa, per tornare a vivere. Solo chi ha amato sente qualcosa ma non si può nemmeno tornare alla modalità precedente di relazione...

Con immagini che richiamano il modo di presentarsi di Dio nel Primo Testamento e che un ebreo ben comprendeva, Matteo descrive in modo apocalittico, “in diretta”, l’evento della risurrezione. Al di là del terremoto, qui soprattutto non abbiamo più il giovane che troviamo nel racconto di Marco ma l’*angelo del Signore*; colui che tante volte era comparso nei racconti dell’infanzia (4x), fa ora ritorno sulla scena evidenziando come tutta la vicenda dell’uomo di Nazareth – morte compresa – è stata accompagnata dalla presenza di Dio. E se la Risurrezione avviene il primo giorno della settimana, è evidente il richiamo all’inizio della vita e della storia: c’è un nuovo inizio! L’abito sfolgorante richiama la gloria divina fattasi vicino (cfr. Trasfigurazione), la pietra rotolata via e l’angelo seduto sopra indicano che nel luogo della morte vi è la presenza di Dio.

Ma come mai sono le donne a ricevere questa rivelazione fondamentale? Le donne non erano accreditate come testimoni eppure tutti i racconti di risurrezione narrano questa scena: quindi è un fatto reale proprio per la sua inverosimiglianza!

Le donne non fuggono; sono invitate a non avere paura della presenza di Dio: Dio salva, non condanna! Poi viene loro riconosciuto l’atteggiamento centrale e fondamentale: il *cercare*. Solo chi cerca troverà il Signore, altrimenti egli ci passa davanti e non lo vediamo. Ma si noti anche il titolo che Gesù riceve: il *crocifisso*. Non è più di *Nazareth*! Gesù resta sempre crocifisso, si presenta nel Cenacolo con le piaghe e l’invito a vedere il luogo dove era depositato non è la prova della risurrezione ma solo un altro segno che egli non è più prigioniero della morte. È risorto, andatelo a dire ai suoi discepoli. Non c’è bramosia per la descrizione del momento preciso della risurrezione e per particolari annessi. L’aspetto fondamentale è che non bisogna cercare un altro rispetto a prima ma proprio il crocifisso. L’arte cristiana indica il crocifisso quale simbolo unico sia della morte che della risurrezione. La Risurrezione non è la vendetta sulla morte: ne è solo l’altra faccia della medaglia, inseparabilmente unite.

Proprio di Matteo è il racconto di Gesù che si presenta alle donne stesse (cfr. vv. 9-10), chiamando *fratelli* quelli che l’angelo aveva appena chiamato *discepoli*, facendo intuire una dimensione di perdono di pace e di gioia che vincono la paura delle donne. Gesù ribadisce alle donne l’imperativo consegnatole dall’angelo: dite loro di andare in Galilea!

I versetti da 16 a 20 si pongono come logica conseguenza del racconto di risurrezione riportato nei primi dieci versetti di questo capitolo: sia l’angelo che Gesù in persona chiedono alle donne di riferire ai discepoli/fratelli che è stato fissato un appuntamento con loro in Galilea (cfr. 28,7.10; 26,32). C’è pertanto attesa nel lettore e la scena è davvero molto solenne.

Gesù si fa trovare su di un *monte*: i richiami biblici qui sono molteplici ma il monte richiama soprattutto Mosè nella sua relazione privilegiata con Dio (cfr. *Es* 19,20; *Dt* 34,1-5). Il risorto desidera inserirsi in questa linea in cui sul monte c’è una particolare comunicazione e rivelazione di Dio.

Siamo in *Galilea*: come mai questa localizzazione? Certamente si vuole richiamare l’inizio di tutta la vicenda di Gesù e dei suoi discepoli come anche il luogo per eccellenza dell’evangelizzazione (cfr. 4,12-16) ma si può anche cogliere una certa polemica nei confronti di Gerusalemme e del popolo eletto, ora non più in una posizione privilegiata ed escludente le altre popolazioni.

La vicenda storica incide anche nel numero dei discepoli, *undici*: siamo oltre la morte di Gesù e di Giuda: c’è una ferita che deve essere conservata e ha segnato l’identità dei *discepoli*. Anche questo è interessante: non abbiamo degli apostoli ma dei seguaci di Gesù, questa è la loro identità principale, aspetto da non dimenticare.

La descrizione dell’incontro tra gli undici e Gesù è molto interessante: c’è l’*adorazione*, la *proskinesis*, il gesto di riverenza riservato a Dio solo ma insieme c’è il *dubbio*, la fatica di credere. Non si tratta di un’incertezza nel riconoscimento fisico della persona di Gesù ma si vuole mettere in primo piano il percorso della comunità credente: cosa comporta credere che Gesù è risorto? Non c’è scandalo nell’accostare in modo inseparabile fede e dubbio: è semplicemente il quotidiano del discepolo!

Cosa avviene al momento dell’incontro? Innanzi tutto Gesù *si avvicina* agli undici (cfr. v. 18). Questo verbo ricorre ben 51 volte nel racconto matteo ma soltanto qui e nel brano della trasfigurazione (cfr. 17,7) ha Gesù come soggetto; in tutti gli altri casi sono gli interlocutori di Gesù ad avvicinarsi a lui. Nel momento in cui lo spavento per il timore di essere rimproverati a causa della fuga sotto la croce o dinanzi alla maestà divina, i discepoli sperimentano il farsi delicatamente prossimo del Signore risorto. Questo atteggiamento dice uno stile che include il perdono del peccato e si apre, come stiamo per sentire, a un riscatto e a una rivalutazione piena degli *undici*.

Gesù quindi rivolge le ultime sue parole ai discepoli. Riprendendo espressioni del profeta Daniele (cfr. 7,14ss), si riconosce depositario di un potere immenso; meglio, del potere universale, di tutto il cosmo (cfr. 11,27). C'è un'autorità assoluta, piena, di partecipazione manifesta della divinità, sottolineata dalla quadruplicata presenza di *tutto* il potere, *tutti* i popoli, *tutto* ciò che è stato insegnato, *tutti* i giorni. Quel potere che gli era stato offerto dal diavolo Gesù lo riceve ora dal Padre e questo dice uno stile: l'esercizio del potere non è finalizzato ad un culto personale e a un innalzamento di se stessi, a un dominio opprimente verso le persone ma a essere forma di servizio, di sostegno all'altro, teso a guarire, a liberare, a salvare: «il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (20,28).

Il seguito del discorso di Gesù è sorprendente: gli *undici* vengono incaricati di un'azione missionaria rivolta a tutti gli uomini e a tutte le donne – ovviamente, pagani inclusi – che si struttura in diversi compiti: *andare, fare discepoli, battezzare, insegnare*. L'accento cade sul *fare discepoli*. Lui è e rimane l'unico maestro (cfr. Mt 23,8), noi tutti siamo discepoli e possiamo fare discepoli semplicemente vivendo da discepoli, non insegnando e facendo i maestri. Il battesimo segna l'inizio sacramentale di questo percorso e apre alla comunione con il P, il F, e lo Sp. Santo.

È sorprendente come questo incarico missionario venga dopo l'affermazione che al risorto è stato dato ogni potere: sarebbe più logico sentirsi dire: bene, allora adesso faccio tutto io. Invece il *dunque* del v. 19 indica come ogni azione umana ha la sua radice nella potenza del Signore ma questa non annulla né umilia, anzi, innalza la responsabilità umana e la valorizza. “Gesù non si pone come uno che ti risolve i problemi ma come colui che offre orizzonti, che fa più grande la vita” (Ermes Ronchi). L'onnipotenza di Dio è la decisione di limitare la propria forza per far spazio agli uomini. La santità non è far tutto da soli ma insieme agli altri.

Infine, la frase: «io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28,20). *Gesù non se ne va*, non c'è un'ascensione: cambia solo il modo di essere presente tra e con i suoi. Noi potremo andarcene ma lui rimane con noi... Si realizza pertanto quella promessa iscritta nel suo nome, che racchiude pertanto tutta la narrazione evangelica in questa condizione di presenza: «A lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa *Dio con noi*» (1,23; cfr. Ap 22,20). Gesù non è pertanto partito e questa non è una conclusione ma una nuova apertura.

La comunità non è il Regno ma solo il segno dell'azione della presenza del Signore. Matteo vuole chiaramente vincere la tentazione di chiudersi a riccio della comunità. Non si chiede che la chiesa sia un'organizzazione ma un organismo. Una comunità non è un luogo dove non c'è il peccato ma dove lo si perdona e si offre nuove possibilità ai fratelli. Cristo è onnipresente, nello spazio e nel tempo. Non lo portano i missionari, lo fanno piuttosto emergere dal fondo delle coscienze e delle situazioni storiche. La fede nella Resurrezione si appoggia sulla testimonianza di altri ma ognuno deve poter dire il Signore è veramente risorto.

PREGHIERA FINALE

Salmo 98 (97)

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.

Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

² Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

³ Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

⁴ Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

⁵ Cantate inni al Signore con la cetra,

con la cetra e al suono di strumenti a corde;

⁶ con le trombe e al suono del corno

acclamate davanti al re, il Signore.

⁷ Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.

⁸ I fiumi battano le mani,

esultino insieme le montagne

⁹ davanti al Signore che viene a giudicare la terra:

giudicherà il mondo con giustizia

e i popoli con rettitudine.